

UNA CLASSE PER I RIBELLI

(La Lutte des Classes)

Un film di
Michel Leclerc

Con
**Leïla Bekhti, Eduard Baer, Ramzy Bedia,
Baya Kasmi e Tom Levy**

Durata: 104'

AL CINEMA DAL 22 ottobre 2020

Una distribuzione



Satine Film

Ufficio Stampa

Manzo & Piccirillo

www.manzopiccirillo.com

Log Line

Una commedia agrodolce sul divario e sul pregiudizio sociale raccontata attraverso la vicenda personale di Sofia e Paul, una coppia di genitori che sceglie di trasferirsi dalla città alla periferia per far crescere i propri figli secondo ideali di apertura all' integrazione, alla diversità e al mix culturale.

Ideali ai quali entrambi, anche se in modo diverso, hanno aderito fin da piccoli e sui quali hanno costruito la propria esistenza.

Ma come reagiranno due integerrimi *radical chic*, strenui difensori della scuola pubblica, quando il loro amato figlio vuole iscriversi a tutti i costi in un istituto privato?

Michel Leclerc racconta con ironia pungente l'avventura di due genitori un po' "ribelli" per condividere una riflessione profonda su alcuni temi molto attuali: la laicità e il valore sociale dell'istruzione.

Hanno detto del film...

“Adoriamo Eduard Baer e Leïla Bekhti nei loro ruoli di genitori ironici e anti-conformisti che nascondono una zona d'ombra inaspettata e toccante.

Un film che pone domande su questioni attuali come l'eterogeneità sociale, la laicità e, infine, la “buona scuola”.

Le Monde

Sinossi breve

Sofia e Paul sono una coppia di idealisti.

Lei è un brillante avvocato di origine magrebina che dai sobborghi parigini è riuscita a farsi strada senza mai tradire i propri principi.

Lui è un batterista punk, anarchico nel midollo, in perenne conflitto con il sistema.

Arrivato il momento di iscrivere il figlio Corentin alla scuola elementare, entrambi scelgono di trasferirsi nella *banlieue* parigina, nella casa che Sofia ha sognato per tutta l'infanzia. La periferia, ai loro occhi, si presenta come un ambiente multiculturale e popolare: l'ideale per un'educazione paritaria e democratica.

Quando, però, tutti gli amici di Corentin decidono di lasciare la scuola pubblica per iscriversi in un istituto privato, Sofia e Paul sono costretti a confrontarsi con tutte le contraddizioni del caso: devono costringere il figlio a seguire i loro principi o accettare che quell'eterogeneità sociale in cui avevano sempre creduto non sia così semplice da realizzare?



Cast Artistico

Sofia

Paul

Bensallah

Corentin

Sig.na Delamarre

Dounia

Nadir

Sig.Toledano

Sig.ra Traoré

Leïla Bekhti

Edouard Baer

Ramzy Bedia

Tom Levy

Baya Kasmi

Eye Haidara

Oussama Kheddam

Laurent Capelluto

Claudia Tagbo

Cast Tecnico

Regia	Michel Leclerc
Sceneggiatura	Baya Kasmi Michel Leclerc
Produttori	Fabrice Goldstein Antoine Rein
Società di Produzione	KARE PRODUCITONS UGC IMAGES ORANGE STUDIO FRANCE 2 CINEMA CHAOCORP PRODUCTIONS SCOPE PICTURES
Direttore di Produzione	Anne Giraudau
Primo Assistente alla Regia	Mathieu Vaillant
Direttore della fotografia	Alexis Kavyrchine
Costumi	Elfie Carlier
Scenografia	Mathieu Menut
Montaggio	Christel Dewynter
Produzione	Fabrice Goldstein Antoine Rein per Kare Production Ugc Images Orange Studio France 2 Cinema, Chaocorp Productions Scope Pictures
Colonna sonora	Guillaume Atlan

Note di Regia- un incontro con Michel Leclerc



La lutte de classe”, ecco un titolo che suona come un manifesto! I suoi molteplici significati annunciano una varietà di sfumature: si parlerà della scuola e delle tensioni sociali che vi si annidano...

Il principio della scuola pubblica è l’eterogeneità sociale e il suo fermento, soprattutto in una cittadina come Bagnolet.

Tuttavia, lavorando a questo soggetto con Baya Kasmi, che ha co-sceneggiato il film e vi interpreta il ruolo dell’insegnante, abbiamo notato quanto il divario si stia allargando tra le due scuole, la scuola dei “ricchi” e la scuola “dei poveri”.

Questa problematica di lotta di classe si interseca con altre questioni culturali e riguardanti la comunità...

Siamo rimasti molto colpiti da una manifestazione di madri di famiglia, nei pressi di Tolosa. Quasi tutte di origine straniera, reclamavano “dei bianchi” nella scuola dei loro figli. Una delle frasi che amo di più nel film la pronuncia Paul quando dice: *“Oggi “Bianco” non è più il colore della pelle, ma una classe sociale”*.

Le faccio un esempio: nel mio quartiere, nel XX° Arrondissement, c’è la scuola elementare Gambetta e, a 300 metri, il Collegio Gambetta. Ebbene, tra i due, c’è come “un buco” in cui scompaiono i bambini “borghesi”! Secondo me, questo è estremamente inquietante e il film cerca di capirne il perché. Cos’è questa ansia dei genitori? Esiste un rischio reale? Oppure è soltanto una fantasia?

Non era nostra intenzione dare delle risposte in merito. La complessità della sfida era il non ricadere nel caricaturale, nello stigma, pur affrontando l’argomento.

Perché raccontare questa storia?

Si tratta di un problema che io e Baya abbiamo vissuto sulla nostra pelle: esattamente come Sofia e Paul abbiamo vissuto a Bagnolet per dieci anni, in una piccola casa con giardino, poi nostro figlio ha iniziato ad avere dei problemi a scuola e questo ci ha fatto sprofondare in una profonda angoscia, un dilemma personale.. Era il 2015, ai tempi dell’ attentato di Charlie Hebdo, e la scuola era proprio la *Jean Jaurès* dove abbiamo girato *La Lutte des classes*...Se c’è una scena davvero autentica nel film, è proprio quella in cui il Preside della scuola riceve i genitori e mostra loro il

suo “super piano di laicità”, due ridicole foto che dovrebbero risolvere la questione- Per me, che sono figlio di insegnanti, la scuola pubblica è importante. Anche più di questo: mia madre era orfana, la scuola della Repubblica le ha permesso di elevarsi socialmente, non è una cosa da poco! Oggi, però, pretendiamo che gli insegnanti risolvano i problemi con pochi mezzi. Devono gestire le loro classi con i mezzi del loro municipio e la situazione è ineguale da una scuola all’ altra. Quindi fanno quello che possono.

Quindi da questa esperienza personale e da questo periodo tutt’altro che divertente ha scelto di farne una commedia?

Abbiamo fatto un film per provare a districare dei sentimenti confusi. Per provare a fare qualcosa di corretto, a volte è necessario uscire dal realismo, dagli schemi. L’importante è il punto di vista. Il realismo non è una mia preoccupazione, la correttezza sì.

In una commedia possiamo sovrapporre vari punti di vista e lasciare che sia lo spettatore a farsi una sua opinione. In più, ho voglia di far divertire le persone, di trasformare la pesantezza in leggerezza. Questo è il mio lavoro.

Il film prende gentilmente in giro i “Bobos”...(bourgeois-bohèmiens)

Bobo è una parola contenitore, ci sono mille tipi di *bobos* così come ci sono mille tipi di mussulmani, di operai e anche di borghesi. D’altronde tra i *bobos* nessuno ammette di essere un *bobo*! Al tempo stesso noi sappiamo bene, in fondo, di essere dei *bobos* che fanno un film sui *bobos*, ma non deve sembrare così. Quando un contadino fa un film sui contadini, o un medico sui medici, tutti lo trovano autentico. Quando un *bobo* fa un film sui *bobos* tutti lo trovano auto referenziale ma per me è una questione di onestà. Se io faccio un film sulla periferia così come la conosco, ci tengo che sia rappresentata da personaggi che appartengono alla mia stessa classe sociale, perché conosco i loro sentimenti.

In città come Bagnolet, molte persone proiettano ideali di diversità, ma in fondo, se si guarda nei dettagli, la multiculturalità, la mescolanza non avviene davvero. Si creano comunità, indipendentemente dal colore della pelle o dall’origine, ma gli scambi tra le classi sociali rimangono un’eccezione. Nel nostro quartiere di Bagnolet, in un perimetro molto ristretto, c’era un fast food, che nessuno di “noi” frequentava, e il giardino comune dove nessuno della comunità di fronte metteva piede. Ciò detto, era importante per noi che nel film non ci fosse solo questo punto di vista dei *bobos* ma anche quello di altre classi sociali. In modo di permettere a tutti di poter esprimere i propri sentimenti. Per esempio attraverso la coppia Dounia-Nadir che fa da contrappunto alla coppia principale.

Scrivere a quattro mani con Baya Kasmi, come funziona?

Abbiamo iniziato a scrivere la sceneggiatura poco dopo i fatti di *Charlie Hebdo* e il film è nato quasi dalle nostre discussioni! Come per il film "Le Nom de Gens", il punto d'inizio è stato un senso di angoscia comune. Paul e Sofia sono un po' delle proiezioni di noi, che a nostra volta siamo una coppia mista, soprattutto per quanto riguarda la questione della fedeltà a se stessi. Paul crede di portare avanti una linea anticlericale, anarchica, libertaria, ma a un certo punto quella che era davvero una posizione radicale, di estrema sinistra, diventa oggi quasi una posizione di destra. Per Sofia, invece, ciò che conta di più è la difesa dell'altro. Abbiamo costruito la sceneggiatura intorno a queste due idee centrali della sinistra: da una parte la difesa delle minoranze e dall'altra la lotta contro l'autorità e la morale. Per molto tempo, questi due pilastri della sinistra sono andati avanti insieme. Oggi invece si scontrano. E poi, con Baya, c'è qualcosa che ci appartiene: è come se trasformassimo le questioni politiche in questioni di coppia. Questioni amorose.

In realtà, la coppia mista costituita da Sofia e Paul non è forse meno ostacolata dalle proprie origini che non dalla propria evoluzione politica?

Sofia è una donna di origine nordafricana per la quale ha funzionato bene l'ascensore sociale. È avvocato, ha vissuto a lungo a Parigi, ed è tornata a Bagnolet un po' come un figliol prodigo. Il fatto di aver cambiato classe sociale la colloca però a metà tra due mondi: da una parte ha l'impressione di aver tradito le sue origini, soprattutto quando suo figlio Corentin viene additato come il "piccolo Bianco" di turno, cosa difficile da accettare per lei. Questo è il suo paradosso: ha fatto di tutto per integrarsi nella società francese e ora suo figlio è visto come un "bianchetto fragile". Quanto a Paul, che pensa di essere rimasto fedele a se stesso e ai propri ideali, detestando l'idea stessa di successo e di ordine, finisce per scoprire che il mondo, cambiando così rapidamente, ha fatto cambiare posto a sua volta anche a lui.. Non è più il gaucho che spaventava la borghesia, è diventato invece lui il borghese, e questo gli è insopportabile. Così l'unica cosa cui i due possono aggrapparsi è il loro legame. La loro coppia.

Indagare nelle contraddizioni della sinistra è una costante del Suo lavoro.

È quello che mi interessa. Credere nei valori della sinistra a volte ci mette in situazioni difficili, impossibili. La mia generazione, cresciuta negli anni Ottanta, ha trascorso tutta la vita a essere delusa dalla sinistra, ma questo non è un motivo per diventare di destra! Ma il fatto stesso di essere di sinistra non è contraddittorio? Di-

fendere le proprie idee e contemporaneamente accettare quelle degli altri? Le storie che io voglio raccontare iniziano proprio da lì. Senza mai essere cinico, perché se c'è una corda che non ho, ma che si vede molto spesso nella commedia francese, è il cinismo. Possiamo ridere di tutti i nostri personaggi, ma mai prendendone le distanze, mai dicendo: "Sono loro, non siamo noi".

Edouard Baer nei panni di un vecchio punk, che sorpresa!

Volevo offrirgli un ruolo diverso da quello usuale di sofisticato seduttore. Un ruolo "con i piedi per terra", più pesante, più vicino a un ambiente popolare. La sua finezza, la sua malizia e l'estrema simpatia che emana hanno permesso al personaggio di attutirne l'antipatia. C'è una grande regola del casting; più un attore è simpatico, più il personaggio potrà avere difetti. Ricordo molto bene il momento in cui ha indossato il giubbotto di pelle alle prove costumi, la sua andatura che diventava più pesante, le gambe che si inarcavano! Sono molto contento del risultato e credo che dopo due minuti dall'inizio del film, ci si dimentichi di Edouard Baer.

Per il personaggio di Sofia, la Sua scelta è caduta su Leïla Bekhti...

L'avevo conosciuta per *Le Nom des gens* e ne ho conservato il ricordo di un incontro intenso e, mentre riflettevo sul casting de *La lutte des classes*, l'ho incrociata di nuovo e mi è parso ovvio il legame tra il personaggio di Sofia e le sensazioni che Leila emanava. Abbiamo discusso molto, scena dopo scena, proprio per essere sicuri di cosa doveva o non doveva dire il film.

Per non cadere nella stigmatizzazione del personaggio e al tempo stesso non edulcorare troppo.

Lei parla di laicità, di velo, di bullismo scolastico, era consapevole di trattare temi esplosivi?

Ci sono due donne in me, come direbbe l'altra! Mi piace la provocazione, immergermi in argomenti scottanti, ma non amo né le intolleranze e tantomeno le certezze. Non mi piace la dicotomia "buoni" e "cattivi". Spero di aver lanciato alcune provocazioni nel film ma, se vengo criticato per queste, sono in grado di rispondere punto per punto. Dopodiché, sono un autore. Quello che mi interessa è che le scene siano efficaci. E perché lo siano, a volte, bisogna spingersi oltre. Non fermarsi per strada.

Ne ho discusso spesso di questo con Leïla . Ho trovato molto emozionante lavorare con lei, perché sono situazioni con cui lei stessa si confronta. Avevo molto timore che non avremmo trovato un accordo: ero consapevole che Paul non condivideva affatto le sue opinioni- che sono parzialmente anche le mie - e, in realtà, ci siamo intesi perfettamente. Ama la commedia e non ha certezze. Non potevamo che andare d'accordo.

Questo è il primo film del piccolo Tom Lévy (Corentin)?

Sì, ho messo insieme un casting eccezionale, e ovviamente trovo Tom fantastico, intelligente, delicato. È figlio di insegnanti, i suoi genitori conoscono a memoria le problematiche sollevate dal film e lui ha compreso tutto del mio progetto. Non si comprende mai veramente quello che Corentin vive a scuola; davvero i suoi compagni lo bullizzano? È una situazione seria oppure no? Si trova bene in questa scuola oppure no? Il film non affronta mai la questione.. Tutto viene filtrato da ciò che Corentin racconta ai suoi genitori, e loro, a loro volta, sono sempre in ritardo rispetto a ciò che lui riporta.

Ma, per me, era davvero una questione etica. Mettere in mezzo i bambini è fuori discussione!

Nel film, Corentin si getta in una vasca per "auto-battezzarsi" ed evitare di andare all'inferno. La religione si è annidata nella scuola?

La religione è diventata un fattore identitario molto forte, dall'età di 8 o 9 anni, quando i bambini prendono coscienza del mondo che li circonda. Ma *Coco* è pur sempre un bambino, mescola un po' tutto. A un certo punto Paul dice qualcosa che mi tocca personalmente: **“Ho l'impressione che per quelli come noi non ci sia più una scuola”**. La scuola pubblica si è sviluppata in opposizione alla religione ma non riesce più sempre a garantire la libertà di espressione dei non credenti. La nostra sensazione è che gli attentati abbiano esasperato queste tensioni. I bambini ripetono semplicemente ciò che sentono, e ciò che agita la società, agita la scuola.

Tra i personaggi più divertenti del film c'è l'insegnante, interpretata da Baya Kasmî. Nella sua “nuova lingua pedagogica”, chiama la penna “strumento di scrittura” ...

La maestra e il preside sono davvero i due poli della commedia. Ci sono molti insegnanti come lei, in periferia, che avvertono un grande divario tra ciò che hanno appreso durante la loro formazione scolastica la loro vocazione, e la realtà delle cose.

È comunque allucinante ritrovarsi a condurre degli esercizi di allerta attentati nelle classi delle scuole elementari! Questa povera maestra è piena di buona volontà, si capisce che i bambini l'adorano. Per il personaggio del preside invece siamo partiti dall'idea opposta, è un po' un cowboy, lo sceriffo che mantiene l'ordine nella sua scuola. All'inizio lo prendiamo per un cretino ma poi scopriamo che non così. La loro coppia è divertente, e forse la scuola perfetta si trova proprio a metà strada fra i due.

Senza spoilerare il finale, possiamo dire che il film vira verso una favola. Che morale se ne trae?

Se non facciamo attenzione, la scuola crollerà. Deve rimanere un luogo che preserva la diversità, la possibilità per il figlio di un proletario o il figlio di un borghese di confrontarsi con persone che non sono come loro. La possibilità di affrancarsi dalla propria famiglia. Se i bambini crescono separati socialmente, come sarà la società tra vent'anni? Avremo adulti razzisti e una società che fa schifo. Non si tratta di negare i disaccordi, si tratta di essere in grado di parlare tra noi nonostante questi ci siano. Per questo ho scelto di orientare il film verso un finale favolistico, perché non potevamo risolverlo in un finale realistico che fosse positivo, della serie "alla Jean Jaurès va tutto bene", mentre invece va tutto male e i genitori avevano ragione a togliere i propri figli dalla scuola. Una metafora che chiudesse questa storia con un lieve profumo di utopia e di magia ci è sembrata la soluzione migliore.

Un incontro con Eduard Baer (Paul)

Ne "La Lutte des classes", Michel Leclerc porta avanti un ideale di scuola pubblica, laica e repubblicana. Anche a Lei stanno a cuore questi temi?

Mi ricordo un articolo di *Libération* che esortava i *bobos* delle periferie a lasciare i propri figli nelle scuole pubbliche. Personalmente, non credo che mio figlio debba essere il laboratorio delle mie idee politiche. Il dovere è mio....A parte questo penso che dobbiamo impegnarci a fondo per la scuola. Nei confronti delle classi ad organico ridotto ad esempio..

Che ricordi ha della scuola?

Vengo da un ambiente in cui il valore della cultura è molto forte. Ma si vede bene che anche lì c'è ingiustizia, quando torniamo a casa. Alle elementari ho conosciuto la scuola repubblicana di un tempo. Quella pubblica. Ogni mattina, quando arrivavamo a scuola, c'era sempre una frase moralistica scritta sulla lavagna, per esempio: "È il momento di prenderci la nostra parte di duro lavoro ". Successivamente ho frequentato la scuola dei gesuiti, e l'ho detestata!

Del "bobos" è così che possiamo definire i personaggi interpretati da Lei e Leila Bekhti?

Visto dalla provincia, un *bobo* passa dall' essere un assistente elettronico al numero due della Danone solo perché non porta la cravatta! In realtà sono *bobos* tutti parigini. Quando non si parla di sopravvivenza, di come si vive di sola pasta e fette biscottate, si diventa dei *bobos*. Comunque, preferisco il ridicolo dei *bobos* ai borghesi, per così dire, tradizionali. Quello che so della vera borghesia è che vive in edifici dove nessuno si saluta per trent' anni, dove non ci sono né neri, né arabi, né gay, né ebrei, né divorziati. Quindi preferirò sempre il ridicolo di un ragazzo che indossa un abito tradizionale africano e pensa di aver capito tutta l'Africa,.. Uno dei problemi del mondo attuale è che si pensa sia meglio essere bastardi che ridicoli.

Michel Leclerc dice che è questo è un film che "impegna" i suoi attori. Bisogna condividere le idee dell'autore quando si realizza una commedia politica?

Diciamo che in ogni caso, sia che tu stia recitando in Asterix sia con Assayas, nella maggior parte delle interviste lo scopo è quello di evitare di parlare del film! Essere un attore significa esporsi pubblicamente. Quando fai un film politico, devi sapere con chi lo stai facendo. Con la prossima Marion Maréchal Le Pen, per esempio, non sono sicuro che accetterei ! Questo non significa che devi essere d'accordo con tutto. Mi piace che il film non sia una tesi. Lei conosce questo detto: "Per i messaggi c'è il postino". Avevo visto *Le Nom des gens*, *Télé Gaucho* e, quello che amo di Michel Leclerc, è il fatto che pone più domande di quanto non dia risposte. Questo film si lancia nelle questioni scottanti in modo folle! Adoro la scena in cui mio figlio mi chiede se può andare a giocare a casa della sua amica e lì, vedo la madre, vestita di nero dalla testa ai piedi, ci guardiamo lei ed io e abbiamo la stessa reazione: "Eh, forse è meglio un altro giorno?" Con Michel, con la commedia, non siamo al servizio di idee "pesanti", e non abbiamo paura. E poi, lui è un sentimentale, quindi la storia d'amore è tanto importante quanto quella politica.

Avete discusso molto, Michel Leclerc, Leïla Bekhti e Lei durante le riprese?

In ogni scena, cercavamo di capire le cose. Leïla non era d'accordo con Michel o con me, io stesso non ero d'accordo con loro ma alla fine abbiamo fatto lo stesso film. Ad esempio, trovo che il mio personaggio non sia poi così estremo. Nella sequenza della cena, dove tutti urlano, il fatto che un tipo ubriaco dica: "Dai, tira fuori il tuo Kalachnikov!", non lo vedo come un dramma. Ma per Michel, questo è l'apice del razzismo! Siamo forse più razzisti di quanto pensiamo di essere? Più omofobi, più misogini di quanto pensiamo di essere? Ci sono cose profondamente e inconsciamente radicate in noi e il film ci fa riflettere su questo.

Michel Leclerc esplora le contraddizioni della sinistra ...

Michel non è egocentrico e il suo film gli assomiglia. Non è pigro, è fatto così, si interroga continuamente sul suo rapporto con il mondo. Abbiamo sempre ragioni per continuare a cercare, per metterci in discussione, in quanto esseri umani. E io voglio interpretare degli uomini, non degli adolescenti! Sono un cinquantenne e mi interessava che Paul fosse un ragazzo di polso, di impegno. Non un tipo morbido e piagnucoloso. Paul, è un punk, un pirata, ed è una sua scelta, è un uomo che dice "preferisco fare la mamma casalinga, cazzo!" Questo non è un avvilitamento, non toglie nulla alla sua virilità o al suo coraggio.

Paul infatti è indifferente al successo, questo Lei piace?

L'indifferenza al riconoscimento sociale, sì mi piace, così come al giudizio degli altri: è fantastico. E tutto con grande autoironia. Quando dice "Facevo parte di una band chiamata Rolling Stones", si diverte molto. Conoscevo un ragazzo che scriveva canzoni e diceva: "Ecco un titolo che volevo dare al signor Sinatra, ma non l'ha voluto. Oh, abbiamo due carriere molto diverse..."Penso che Paul potrebbe dire: "Non suono molto bene la batteria ma la adoro lo stesso". Fa qualcosa che anche a me piace, mette su una specie di piccolo spettacolo per se stesso, è un *dandy rock*. Un ragazzo che preferirebbe morire piuttosto che indossare un pullover.

Quando Lei interpreta un personaggio di cui non è l'autore, ha bisogno di inventare una storia intorno a lui, un passato?

No, non saprei come farlo. Avrei tante domande sul suo ambiente, cose del genere, ma non mi invento niente. Penso alle persone che conosco. Ad esempio, al marito

di una mia amica, un ragazzo che era disoccupato e non osava dire agli altri che si occupava di suo figlio. E poi una sera a cena, quando gli è stato chiesto cosa stesse facendo, ha risposto: "Mi prendo cura di mia figlia". L'ha detto con orgoglio e questo gli ha fatto molto bene.

Come lavora Michel Leclerc con gli attori?

Dà molta fiducia, lascia molto spazio. È piacevole porgli delle domande. Io ho sempre paura di imborghesire i miei personaggi, diffido della mia voce, dei miei modi...quello che mi interessa è liberarmi di tutti i tic e le pose sociali. Avevo fiducia in lui per questo, è molto esigente. È strano che abbia offerto questo ruolo proprio a me, mi ha davvero commosso!

È vero che non si aspettava di essere un batterista punk! Si dice che nel momento in cui ha indossato il giubbotto di pelle, ha sentito il personaggio addosso, è vero?

Ho un debole per i vestiti, è pazzesco come ti fanno muovere diversamente! Non mi sento lo stesso uomo se la mattina indosso la giacca o le scarpe da ginnastica... perché noi attori in fondo siamo un po' bambini! Se non sei un osservatore, se non cammini come un cowboy quando indossi gli stivali, non puoi fare questo mestiere. Dopodiché, i personaggi devono essere adeguati. . Nelle commedie francesi per il grande pubblico, ad esempio, i personaggi borghesi non sono mai credibili. Hanno un blazer blu con lo stemma, nessuno si veste piùcosì da trent'anni! Ne "*La Lutte des classes*" la commedia sorge davvero da situazioni reali, questo è il perno su cui fare leva. Il numero di film in cui vedo "personaggi fasulli", personaggi creati appositamente per far funzionare una gag o il gioco di ruolo: "la ninfomane", "lo snob"...se non si può essere allo stesso tempo ninfomani e timidi, come nella vita reale, allora non c'è interesse.

Ha preso lezioni di batteria? È stato come un sogno che si è avverato?

Io come mestiere volevo essere Leonard Cohen. Mi sono esercitato un po', avevo una specie di batteria in ufficio ma ehi, ci vuole più tempo di quanto immagini per arrivare a ottenere dei risultati! Il cinema è fantastico, impari a ballare, a sparare, a tirare di scherma...io faccio sempre il minimo indispensabile, ma l'importante è che sia credibile.

Hai diretto Leïla Bekhti a teatro nel 2012, com'è stato averla come partner al cinema?

Leïla è una specie di uragano, di energia, di convinzione personale. È così intelligente! Capisce subito quando una situazione è sbagliata, e non molla mai...davvero, le attrici sono più forti degli attori! A parte questo, se dobbiamo recitare scene amorose, preferisco farlo con un'amica. Quando noi attori non ci conosciamo, siamo fisicamente intimiditi l'uno dall'altro, oppure si può innescare una volontà di seduzione, mentre con gli amici i gesti teneri sorgono naturali e non si creano equivoci. Michel ha filmato questo affetto che c'è fra di noi, questo ti permette di procedere in modo veloce e non stupido.

Che bella la dichiarazione di amore finale ...

Amo il fatto che Michel non tema il ridicolo. Le cose più ridicole possono anche essere le più belle. I suoi personaggi sono toccanti perché perché si impegnano. Sappiamo bene che, nella vita sentimentale, nessuno ha subito la "bacchetta magica".per far funzionare la relazione. Ci si scopre nel corso del tempo. Ecco perché il film è anche una grande storia d'amore: parla di persone che si reinventano ogni giorno. È un film romantico, non prudente, non saggio. E questo è buono.

Un incontro con Leila Bekhti (Sofia)

***La Lutte des classes* è al tempo stesso una commedia sulla scuola, sulla coppia e sulla politica. Qual è l'aspetto che l'ha colpita di più alla prima lettura della sceneggiatura?**

Il suo umorismo, la sua intelligenza, il suo senso della commedia e avevo già adorato *Le Non des Gens*. Ciò che è alquanto divertente è il fatto che la mia opinione sull'argomento del film è maturata e si è consolidata proprio mentre stavo vivendo una rivoluzione personale: la nascita del mio primo figlio.

Ovviamente questo mi ha reso più interessata al tema. Io ho frequentato la scuola pubblica, mi assomiglia negli ideali e desidero che mio figlio cresca in un ambiente che lo metta in contatto con persone di ambienti sociali e origini diverse. .

Ma conosco anche bambini che frequentano scuole private e che sono assolutamente soddisfatti. Una cosa è certa, siamo tutti d'accordo nel desiderare il meglio per i nostri figli.

Se c'è una cosa di cui sono assolutamente certa è che la cosa più importante sia l'istruzione.

Oltre al tema della scuola, è la storia di una coppia la cui unione è messa improvvisamente in crisi da una divergenza politica.

O più in generale una coppia in rottura e basta. Per me, Sofia e Paul sono intimoriti dal fatto di avere, per la prima volta, un'opinione diversa su qualcosa. In un certo senso, questa è la loro prima grande crisi di coppia, ed è il tema dell'educazione, e, per estensione, quello dei figli che cristallizza tutte le loro angosce.

Perché è proprio la paura dell'altro, la paura di se stessi. La paura, è l'altro grande argomento del film, a mio avviso.

Come ha costruito il Suo personaggio?

Il desiderio di Michel era che Sofia fosse l'antitesi di Paul. Il suo rossetto è la sua identità, ma anche una maschera. Abbiamo discusso a lungo del suo look, dovevamo cambiare senza camuffarci.

Il giubbotto di pelle di Edouard, ad esempio, sembra parte di lui, come se lo indossasse da 20 anni. Stessa cosa per gli scarponcini consumati che Sofia indossa la mattina per accompagnare suo figlio a scuola. E si mette i tacchi solo quando arriva in ufficio. Sono dettagli insignificanti ma aiutano a costruire il personaggio.

Mi piace che i vestiti e la scenografie siano realistici, mi piace che rispecchino la realtà.

Come lavora Michel Leclerc?

Un paio di mesi prima delle riprese, ci siamo visti con Baya Kasmi, la co-sceneggiatrice, e Michel Leclerc.

Abbiamo letto nel dettaglio l'intera sceneggiatura, scena per scena, e ne abbiamo discusso molto, è stato fantastico. La loro grande qualità è la capacità di confrontarsi senza formalismi e sempre con rispetto. Inoltre, anche nell'espone le proprie idee, conservano una grande capacità di ascolto.

Come è andata una volta arrivati sul set?

Meravigliosamente! Il regista è riuscito a formare una squadra unita e coerente. Michel sa bene quello che vuole ma questo non gli ha impedito di lasciarci anche un' immensa libertà. Era felice come noi di essere lì, è di un'infinita generosità e tenerezza.

Aveva già lavorato con Edouard Baer, com'è andata questa *reunion*?

Ci siamo trovati meravigliosamente bene. Dopo la nostra prima esperienza a teatro siamo diventati amici. È stato un vero piacere ritrovarsi. Abbiamo riso e discusso molto riguardo ai personaggi, e lo abbiamo fatto con la stessa fluidità con cui l'abbiamo fatto con Michel.

È sempre un lusso poter lavorare con le persone cui vuoi bene. Ramzy per esempio; mi sono piaciute molto le scene con lui, anche se a volte è stato un po' destabilizzante perché ci conosciamo talmente bene nella vita reale. L'ho sempre ammirato per il grande attore che è.

Ti riconosci nel personaggio di Sofia?

Sì, in certi aspetti, per la sua tenacia, il suo lato da "lupa" e protettivo, il suo amore per la famiglia e la sua sensibilità. È evidente che in altri aspetti sono diversa da lei. Ma ciò che mi motiva è interpretare personaggi che non mi devono per forza assomigliare, altrimenti mi annoierei...! Il suo ritorno a Bagnolet fa emergere in lei tante emozioni, di cui all'inizio avrà paura ma che poi le daranno sicurezza.

Che ruolo ha avuto la scuola nella Sua educazione?

Ho frequentato la scuola pubblica, a Montrouge (Hauts de Seine). Vengo da un ambiente modesto, avevo un'amica benestante e altri amici i cui genitori erano disoccupati, questa mescolanza è stata fondamentale.

E poi al liceo ho scoperto il teatro. La mia migliore amica al momento di scegliere le materie da frequentare mi ha detto "evita soprattutto le scienze sociali e ambientali, sono una noia, prendi invece la strada del teatro, quelli se ne stanno in cortile, in pantofole con i libri". Amavo fare teatro anche se non avrei mai immaginato che potesse diventare il mio lavoro, per me è stato come vincere alla lotteria.

Michel Leclerc dice di aver realizzato un film che impegna i suoi attori, Lei è d'accordo?

Non mi sento impegnata perché ho fatto un film, mi sento impegnata perché ho 34 anni e cerco di guardare la società in cui vivo e, qualsiasi sia il film, per me è sempre un impegno.

L'arte è un atto politico. Dopodiché, non è questo un motivo per chiedere agli artisti la loro opinione su qualsiasi cosa. Con i *social networks* tutti si sentono esperti, avvocati e giudici. Ha senso dare la mia opinione su tutto? Conosco le parole giuste per farlo? Non lo so, ed è per questo che preferisco fare queste discussioni sul mio divano. Quello che mi piace di *La Lutte des classes* è che non ti impone una morale, non ti prende in ostaggio.

Hanno scritto del film....

Michel Leclerc eleva la commedia e mette a nudo con insolenza i bobos della scuola. Raddoppiano le risate e ne vogliamo fare sempre di più

Bande à Part

Un racconto garbato sul mix sociale, le periferie e l'educazione, che ha il merito di porre delle buone domande evitando risposte troppo semplicistiche.

Femme Actuelle

Sceneggiatura intelligente, umorismo da mascazone, interpretazioni giubilanti.

Le Nouvel Observateur

Affronta una miriade di argomenti di attualità: lo stato della scuola repubblicana, l'abbandono di certi quartieri, il mix culturale, evitando - bella impresa - discorsi edulcorati o le traversie di una presa di posizione neo-reazionaria a vantaggio di sognatori o idealisti.

Marie Claire

La scuola eletta a simbolo della divisione nazionale: Leclerc firma con grande intelligenza una commedia dove gravità e derisione convivono in perfetto equilibrio.

Avoir à lire

Molto divertente e provocatorio, interpretato da personaggi ultra-accattivanti, "La lutte de classe" maneggia la caricatura per far ridere. Interrogandosi con sottigliezza sul divario tra valori, paure e azione.

Le Parisien

Dalla scuola alla casa, passando per il giardino condiviso, Michel Leclerc fa di ogni scena, o quasi, una situazione di commedia irresistibile.

Dernières Nouvelles d'Alsace

CONTATTI

Distribuzione italiana



Satine Film

Claudia Bedogni
cbedogni@satinefilm.com

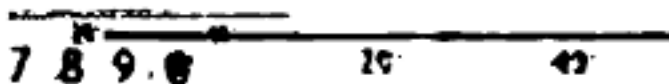
+39 335 630 8246

UFFICIO STAMPA

MANZOPICCIRILLO

(+39) 347 0133173 (+39) 393 9328580

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com



Toni Aventino

aventoni@yahoo.it - (+39) 349 4304935